

Il Messaggio della montagna: Per un cammino di pace condiviso

Saluti istituzionali

Mons. Fernando Chica Arellano
Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO, l'IFAD e il PAM

Eminenza,
Signor Direttore Generale della FAO,
Eccellenze,
Signore e Signori:

È mio vivo desiderio ringraziare gli organizzatori della Conferenza odierna e quanti hanno collaborato alla buona riuscita dell'evento, nonché tutti gli stimati oratori per le significative riflessioni che ci hanno permesso di soffermarci su questo patrimonio prezioso per la salute del Pianeta e il benessere di miliardi di persone. La *Giornata Internazionale della Montagna* celebrata ieri, 11 dicembre, riveste quest'anno un significato ancora più profondo in quanto il 2022 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite *Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna*.

Oltre a coprire circa un quarto della superficie terrestre e a custodire gran parte della biodiversità animale e vegetale necessaria per la vita umana e per le attività economiche, i rilievi montuosi sono i più grandi serbatoi idrici, tant'è che più del 50% della popolazione globale dipende dall'acqua fornita dal territorio montano per bere, cucinare, irrigare e produrre l'energia elettrica destinata alle industrie. Sebbene ospitino il 15% della popolazione mondiale, le montagne risultano tra gli *habitat* più minacciati: la deforestazione, lo sfruttamento indiscriminato del territorio, gli alti tassi di emigrazione, le attività minerarie dannose per l'ecosistema e il turismo spesso mal gestito mettono quotidianamente a rischio la salute dei giganti della Terra. Il 90% dei montanari vive in Paesi in via di sviluppo, al di sotto della soglia di povertà, e 1 su 3 è minacciato da insicurezza alimentare. Ma queste genti possiedono conoscenze e pratiche culturali uniche e hanno imparato, di generazione in generazione, a sopravvivere in ambienti spesso sfavorevoli, affrontando pericoli naturali e sviluppando un uso sostenibile del territorio. Da sempre, infatti, l'agricoltura montana rappresenta un modello indiscusso di sviluppo sostenibile, svolgendo un ruolo chiave nel garantire la sicurezza alimentare delle famiglie e delle comunità locali. Nonostante

i popoli della montagna abbiano grande cura per l'ambiente e contribuiscano in modo minimo alle emissioni di gas serra a livello globale, essi risultano tra quelli che più risentono degli effetti dei cambiamenti climatici, dell'aumento delle temperature, dello scioglimento dei ghiacciai e degli eventi meteorologici estremi che diventano sempre più frequenti. Per sostenere queste comunità, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, la cooperazione internazionale è decisiva: occorre, pertanto, fornire loro gli strumenti, il sostegno e le risorse di cui hanno bisogno per far sì che diventino i veri guardiani delle montagne invece che essere costretti ad abbandonarle a causa della mancanza di opportunità. In un mondo che sta vivendo un'emergenza idrica ed energetica senza precedenti, lo sviluppo sostenibile dell'ecosistema montano deve diventare una sfida prioritaria da affrontare con urgenza.

Il tema della *Giornata* di quest'anno, "Le donne muovono le montagne", è un riconoscimento al ruolo cruciale delle donne quali soggetti attivi dello sviluppo sociale ed economico delle zone di montagna, custodi di conoscenze ancestrali, della cultura locale e spesso promotrici di cambiamenti storici. La montagna è sempre stata la casa delle donne: da loro spesso dipende la decisione di stabilirsi con la famiglia sul territorio, la spinta all'innovazione e l'attenzione per le tradizioni. Nonostante le donne siano il motore delle comunità di montagna e più del 50% svolgano attività agricole, esse sovente risentono di un accesso inadeguato alla terra, alle tecnologie, al credito, all'istruzione e di un carico lavorativo eccessivo. Tuttavia, non possiamo fare a meno di riconoscere che le loro conoscenze agro-ecologiche e le pratiche territoriali collettive siano fondamentali nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nella conservazione della biodiversità. Il lavoro paziente e meticoloso delle donne di montagna, fondato sulla tutela della Casa Comune e sui valori della sobrietà, semplicità, condivisione e dell'aiuto reciproco, dovrebbe costituire il punto di partenza per l'edificazione di un nuovo rapporto con l'ambiente. Ambiente che subisce le disastrose conseguenze dell'attività invasiva dell'uomo. Il futuro delle montagne sta dunque nelle loro mani: dove rimangono le donne, la montagna non muore e lo sviluppo decolla, in sintonia con la Terra e sfruttando le opportunità che questa offre agli esseri umani.

Se guardiamo alla dimensione biblica, fin dall'antichità le montagne rappresentano il luogo scelto da Dio per rivelarsi e far udire la sua voce. Costituiscono un simbolo della sua presenza, dunque. La parola simbolo, dal greco *symballo*, significa "unire, mettere insieme", e i monti, proprio per la loro peculiarità di unire il cielo e la terra, connettono la realtà terrena con quella divina. Nelle Sacre Scritture, le montagne vengono menzionate più di 500 volte e tanti eventi della storia della salvezza hanno avuto luogo su di esse. Per il cristianesimo, le montagne sono scoperta della parola e della presenza di Dio, attraverso il silenzio e la contemplazione della natura. Raggiungere la cima, dopo grande fatica, è un'esperienza liberante che diventa

metafora dell'ascesa interiore che ognuno è chiamato a compiere. Significa lasciare la banalità e rifuggire la superficialità per apprezzare con stupore e gioia interiore quanto esiste nel creato, soffermandosi a meditare su ciò che è davvero essenziale nella vita. Nella loro maestosità, le montagne ci insegnano a promuovere la cultura dell'incontro. Lo sa bene l'alpinista, per cui il dovere di aiuto e soccorso del prossimo è uno dei principi fondanti di quest'attività che è stata tra l'altro inserita nella *Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO*. Pertanto, egli ci insegna che l'attenzione al fratello che incontriamo sul nostro sentiero di vita deve muoverci a promuovere iniziative politiche, economiche e sociali che pongano davvero al centro la persona umana, la sua inviolabile dignità e che si prefiggano l'obiettivo di edificare il bene comune, via sicura per aprire cammini proficui e imperituri protesi verso una pace vera e solidale.

«Verso l'Alto», diceva Piergiorgio Frassati quando andava in escursione con gli amici e questo deve servire da sprone anche a noi, affinché non ci accontentiamo di “vivacchiare”, delle cose mediocri, ma perché siamo esigenti e ci impegniamo con umanità e con competenza, dando il nostro piccolo ma fondamentale contributo per la creazione di un mondo migliore. La montagna ci riporta, quindi, all'impegno e alla dedizione, a vivere il tempo diversamente, a rispettare sé stessi, il prossimo e il creato, a ricercare l'Altissimo. Come ha ricordato il Santo Padre nell'Enciclica *Laudato Sì*, «suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (n. 84); pertanto, in un tempo di crisi come quello attuale, occorre impegnarsi affinché «le montagne continuino a portare il loro messaggio di bellezza e di serenità agli uomini, che ne hanno tanto bisogno in un mondo così pieno di indifferenza e di aridità» (L. Sapienza, *Riflessioni d'alta quota*, Euro92 Editoriale, Pordenone 2020).

Grazie di cuore.